

Fando y Lis, Ferdinando Arrabal nel paese delle meraviglie



Scritto da Susanna Battisti

20 Giu, 2009 at 07:49 AM



La rilettura di *Fando y Lis* di Ferdinando Arrabal curata da Viviana Piccolo ha ottenuto il plauso incondizionato del grande scrittore e drammaturgo spagnolo, che ha eletto la giovane attrice pordenonese a sua musa ispiratrice ed interprete di un monologo scritto su misura per lei, al debutto nella prossima stagione.

Fando y Lis, messo in scena dall'Otp di Bologna, pur attenuando la spietata e al tempo stesso innocente crudeltà del testo originale, ne conserva la sospensione onirica e surreale e la straordinaria commistione di tragico e grottesco. Realizzato con pochi mezzi, con gli umili ma efficaci strumenti del teatro, l'allestimento scenico ha tuttavia il potere di evocare luoghi diversi da quelli agiti dagli attori, trascinando lo spettatore nella magica sfera di un non tempo fiabesco. Nel buio squarciato da improvvisi bagliori di luce, si intravede la cameretta dell'infanzia di Lis (Viviana Piccolo) che se ne sta accucciata sul lettino, mentre un buffo musicista in frac e con indosso una testa da coniglio (Carlo Cinini) accompagna i suoi sogni con una melodia eseguita dal vivo. Oltre al piano, egli suona bicchieri, legni e tubi, mentre altre figure imparentate allo Stregatto e al Cappellaio Matto si aggirano nello spazio favolistico. La musica e gli espliciti riferimenti al mondo alla rovescia di *Alice nel paese delle meraviglie* accompagnano l'intera rappresentazione che si configura sin dall'inizio come viaggio in un mondo in continua metamorfosi e dove gli opposti coincidono.

In questo senso lo spettacolo coglie in pieno, traducendola visivamente, l'idea di teatro panico che Arrabal sviluppò ancor prima di fondare, nel 1962, il *Movement panique* insieme a Roland Topor e ad Alejandro Jodowsky. Un teatro di marca surrealista inteso come "cerimonia- in parte sacrilega, in parte sacra, erotica e mistica, annientamento ed esaltazione della vita".



L'incanto del sogno infantile evapora nella cruda immagine di Lis adulta e paraplegica, trascinata su un carrello dal suo amato Fando (Umberto Fiorelli) e lo spazio diviene il deserto che i due attraversano per raggiungere Tar, la città dell'utopia. Beckettianamente i due si spostano a fatica seguendo una

traiettoria circolare che li riporta sempre allo stesso punto. Durante questo girovagare nel nulla, Fando si dimostra tenero e accudente nei confronti di Lis anche se ogni suo gesto lascia trapelare la sua insofferenza dei confronti della malattia di lei. Il corpo esile da danzatrice della Piccolo dà volume e



concretezza alla fragilità estrema del personaggio, mentre l'interpretazione di entrambi gli attori scava le infinite sfaccettature del rapporto che lega morbosamente i due personaggi. Essi pronunciano le battute insensate e reiterate con un distacco che enfatizza l'incomunicabilità che li separa mentre i loro gesti tradiscono un legame profondo. Fando culla la sofferente impotenza della sua compagna con dolci canti ma non esita a mostrare le sue gambe ai tre uomini con

l'ombrello che incontrano lungo il pellegrinaggio verso Tar.

I tre viaggiatori Mitaro, Namur e Toso (interpretati da Sergio Bagnato, Stefano Pietro Detassis e Arianna Rodeghiro) fanno pensare a dei borghesi travestiti da creature clownesche, ma la violenza dei loro gesti meccanici ed il loro rotolarsi sul palcoscenico come fossero un corpo unico fanno emergere tutta l'inquietante ambiguità che si cela dietro la loro buffa apparenza. Momenti comici e giocosi si alternano a gesti di estrema crudeltà. Per mostrare la bellezza del corpo di Lis ai tre sconosciuti, Fando la lascia nuda all'aperto per tutta la notte provocando un aggravamento della sua malattia. Come fosse un giocattolo rotto, Fando picchia la compagna indifesa fino ad ucciderla.

La scena finale dei tre signori che discutono sull'accaduto in modo confuso, accomodati su enormi sedie e sorseggiando un tè, così come lo stupore di Fando che si presenta con un fiore e un cane di pezza da portare alla tomba di Lis, colgono l'essenza dell'assurdità del mondo di Arrabal. Un mondo dove gli adulti "vedono la situazione umana

con occhi innocenti e semplicità infantile"^(*) e dove la crudeltà deriva dalla incapacità di capire o forse anche di pensare l'esistenza di un codice morale. Sia Fando che Lis sembrano sopportare l'incongruenza della vita e il male di vivere in modo totalmente inconsapevole. Privando il dolore di un qualsiasi significato, la *pièce* tocca l'essenza tragica dell'assurdo.

La regia fortemente visionaria cura la partitura musicale del testo, rispettandone le pause e i silenzi ed evidenziandone le ripetizioni e le tautologie attraverso una recitazione sobria e misurata che rivela il sottotesto di ogni singola



battuta. I movimenti coreutici della Piccolo e l'agile fisicità degli altri attori, conferiscono allo spettacolo un andamento danzante, interrotto da improvvise e significative sospensioni del gesto che contribuiscono a fissare le immagini nella sfera atemporale del sogno. Ben affiatata, la giovane compagnia affronta l'arduo testo di Arrabal con energia e profondità interpretativa, coinvolgendo il pubblico in una meravigliosa avventura dell'immaginazione.

* Martin Esslin, *Il teatro dell'assurdo*, Edizioni Abete, 1990, p.248.

Scheda tecnica

Fando y Lis, con Umberto Fioretti, Viviana Piccolo, Sergio Bagnato, Stefano Pietro De Tassis, Arianna Rodeghiero.

Scenografie e allestimenti: Paola Cardarelli.

Musiche: Carlo Cenini.

Regia: Viviana Piccolo.

Prima nazionale della versione integrale della *pièce* 23 agosto 2007.

www.opificioteatrale.com

[Chiudi finestra](#)